



Cronache della Cattedrale

Anno V-N°32 (4) 20 Maggio 1997 - Parrocchia "Natività della B.V.Maria" - Ascoli Satriano

San Potito e le prove testimoniali del cristiano

don Leonardo Cautillo



Non abbiate alcune debito con nessuno, se quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.

(Rm 13,8)

La nostra mentalità commerciale vuole che non ci siano debiti. Quando questi dovessero aumentare c'è sempre il rischio dell'inflazione e del fallimento. Tutti si preoccupano, giustamente, di chiudere sempre in pareggio i propri conti, e quanto questo spesso sia difficile: lo sappiamo bene noi italiani, alle prese con il risanamento del deficit pubblico, per rientrare nei famosi "parametri di Maastricht".

Nel rapporto morale, però, nessuna persona concepisce come debito la relazione con l'altro. L'egoismo di ognuno fa pensare solo che ognuno di noi avanzi qualcosa dagli altri. Difficilmente si comprende la gratitudine e nella mente di ognuno la quantità dei diritti prevale su quella dei doveri. Ognuno e tutti si aspettano di ricevere; non pensano a dare. Anche nei giudizi prevale la stessa legge: si guarda, si giudica, si critica l'altro. Difficilmente qualcuno passa senza offesa davanti al bersaglio della nostra critica: tutti gli altri hanno difetti e mai nessuno, nell'esame trova motivo per accusare se stesso e proporre a se stesso un rinnovamento radicale.

La legge evangelica invece è diversa: essa, pur concordando con quella umana della non convenienza del debito, ne autorizza e quasi ne impone uno: quello dell'amore verso l'altro. Anzi, la stessa legge estende tanto questo dovere che sembra che ogni persona non debba poter vivere senza il debito d'amore.

C'è, in effetti, una profonda coerenza in questa legge: la solidarietà della natura umana esige che ogni atomo sia legato all'altro e che nessuno possa dissociarsi impunemente senza danneggiare l'altro. Non si potrebbe vivere se non si fosse legati l'uno all'altro e in questo legame prende consistenza il debito d'amore: la legge di comunione, di solidarietà non è una legge di guadagno o di superiorità, ma una legge di amore.

Ma la legge evangelica non si ferma solo a vaghe indicazioni. Compiutamente indica i debiti reali che ognuno deve contrarre a favore dell'altro, per non rompere l'equilibrio generale.

E i debiti che il vangelo impone sono:

- 1) La vigilanza attenta sull'altro. Dio chiederà conto al fratello della salvezza del proprio fratello cattivo.
- 2) L'attenzione all'altro. E' doveroso offrire al fratello tutto ciò di cui il fratello ha bisogno.
- 3) La venerazione dell'altro: Ogni fratello deve essere amato come persona, simbolo, segno, immagine di

In questo numero

- 1) S. Potito e le prove testimoniali del cristiano, 1
- 2) La Chiesa di S. Potito a Napoli, 4
- 3) L'antica cattedrale di Ascoli, 56
- 4) I corsi prematrimoniali, 8
- 5) Dizionario della Chiesa Ascolana, 12
- 6) La Ruote AGESCI 1997, 14
- 7) Il saluto alle maestre Caione, 16
- 8) "L'ingrandimento": Commedia in Ascolano, di Franco Garofalo, 18
- 9) L'angolo della poesia, 21
- 10) Feste Patronali 1997, programma:

Dio.

4) La premura verso l'altro. premura, soprattutto, verso il debole che ha bisogno di illuminazione, ed è debito che si contrae con il fratello che avesse peccato.

I debiti del vangelo non sono enumerabili. Chiunque ha un animo delicato e illuminato riesce a comprendere come i debiti di amore sono i più larghi e i più cari.

E' giusto che gli uomini ricerchino, per ogni cosa, delle prove testimoniali. Non si può costruire sul sentito dire, sulle facili illusioni né sulle chiacchiere degli imbrogliatori. D'altronde il vangelo ci insegna che bisogna costruire sulla roccia, non sulla sabbia. E per roccia intendiamo tutto ciò che è vero, stabile, autentico, sincero e puro; per sabbia, invece, tutto quello che è baccato, ipocrita, falso ed immaginario.

I martiri sono, come Giovanni Battista, come Potito, come Maria Goretti, come Massimiliano Kolbe... persone forti, coraggiose, integre che si presentano oggi con la loro carica di testimoni. Ad essi si crede non per quello che hanno detto o dicono, ma per quello che sono. Quello che dicono acquista credibilità precisamente per quello che essi sono: martiri, cioè testimoni.

I martiri sono persone coerenti, decise, oneste, rette. Non "mollemente vestite, non opportuniste capaci di lasciarsi trasportare dal vento di questa o di quella corrente". Sono dei profeti. E ad una persona che rischia la sua vita per amore della verità si deve tutta la fede e la fiducia. Se un giorno Giovanni Battista osò gridare al suo re "Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello", e gli uomini gli credettero e il re ne rimase sconvolto e qualcuno meditò la odiosa vendetta, perché non dovremmo credergli quando viene a dirci: "Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è Figlio di Dio". O se un giorno Potito osa dire a Marco Aurelio che l'imperatore non è Dio e ne suscita la reazione irata e la decisione della condanna a morte, perché non credergli quando oggi dice a noi come ai suoi contemporanei che il senso della nostra vita è Cristo? **La nostra fede storica si basa anche sulla testimonianza dei martiri.**

Il cristianesimo, oggi e sempre, è testimonianza e il cristiano deve essere testimone. Lo dice Gesù stesso quando manda i suoi apostoli. "Mi renderete testimonianza". E quando compie il sacrificio eucaristico, nel tramandare ai suoi discepoli la facoltà di fare ciò che Egli ha fatto,

aggiunge: "Fate questo in memoria di me".

Si ha bisogno di testimoni, oggi. Si ha bisogno di modelli di credibilità. Si ha bisogno di poter camminare sicuri sulla parola, che sia espressione di vita, di chi precede o storicamente o civilmente.

Il lamento e lo smarrimento di molti viene, invece, dalla pochezza, dalla miseria e dalla doppiezza dei testimoni. Non si può credere, non si può avere fiducia di persone che sono "sepolcri imbiancati o cadaveri ambulanti". Non si può avere fiducia dei mercanti del corpo e dello spirito. Non si può avere fiducia dei turpulatori capaci di mandare in rovina anima e corpo.

Né oggi invochiamo soltanto una testimonianza di fede mistica. Siamo convinti che non può esistere un credo mistico se non è accompagnato da un credo storico. Il credo degli Apostoli e dei Martiri di ieri e di oggi è la fonte del nostro credo. E il nostro credo non avrebbe senso se non fosse intimamente collegato e in perfetta sintonia con quello degli Apostoli.

Sempre il Vangelo ci dice che gli alberi si riconoscono dai frutti. Non basta incontrare qualcuno che dica: "Credi perché anch'io credo". E' urgente trovare qualcuno che dica, come Gesù: "Se non credete alle mie parole, credete alle mie opere".

E' vero: noi ci salviamo per mezzo della fede. Ma è anche vero che la fede senza le opere è nulla.

